

IL SIMBOLO DI RIVA TRIGOSO



L'Asseu, storico gruppo di scogli e simbolo di Riva Trigoso

# L'Asseu, lo "scoglio delle sorelle" che ci fa sentire tutti fratelli

Mario Dentone / SESTRI LEVANTE

"A testa du Segnu u se l'ha purtâ via u mâ". La testa del Signore era uno scoglio del gruppo dell'Asseu, simbolo di Riva Trigoso, ed è tutto una storia, fors'anche leggenda del paese e del golfo, e dopo chissà quanti millenni o milioni di anni una libeccia a furia di cavalloni in faccia l'ha demolita. Era là in prua all'Asseu, appunto, il nostro altare naturale che nessun artista avrebbe saputo creare altrettanto espressivo e significativo.

La testa del Signore, per la gente del borgo di Renà e del capoluogo, si fa per dire, Riva, la guardavi dalla spiaggia e sembrava proprio il profilo del Cristo, e sappiamo bene cosa significasse per un borgo e un paese di pescatori e naviganti, gente che se non era per mare era seduta a ridosso dei gozzi e dei leudi a riparare reti e palamiti, che il tempo là non era mai vuoto. Era punto di riferimento e preghiera delle donne che, sedute sui gradini di casa o dei magazzini (c'era sempre un gradino per proteggere dall'onda che allungava la schiuma e spesso allagava ed entrava) anch'esse riparavano reti, che il mare era il vero capofamiglia: era lui che decideva ricchezza o povertà, quindi ansia o serenità. E io fra quella gente sono nato e cresciuto, io sono di quella gente, nel paese dove tutti si conoscevano e si davano del tu, che se moriva uno era uno di famiglia.

Sono cresciuto proprio fra quegli scogli, fra l'Asseu e le Lardée, la prima e la seconda Lardée verso levante, fino a Vallegrande e di là Moneglia. Sono cresciuto imparando a camminare a

pedi nudi già bambino sugli scogli prima che sulla strada, sono cresciuto imparando a pescare prima che a scrivere, a nuotare prima che a pedalare, e sono cresciuto con un nonno per mano e tanti vecchi pescatori e naviganti come fossero altri nonni, che mi hanno lasciato un solo comandamento: che del mare non bisogna aver paura ma bisogna temerlo (che timore e paura hanno abissi fra loro), ed è sempre lui che comanda, e solo temendo si ama. Infatti "u mâ u l'â u numme cun lé" dicevano. Perché da noi mâ è il mare, che vuol dire anche male. Non sfidarlo, il mare, insomma, perché diventa il tuo male. Ma quando bambini chiamavamo nostra madre alla finestra



per sapere se era pronto da mangiare urlavamo "mâ!", che mâ vuol dire anche madre. Madre, mare male, dunque.

**COME "IL VECCHIO E IL MARE"**

E ripenso con emozione a quel passo de "Il vecchio e il mare" di Hemingway, col vecchio Santiago solo al mondo, sul mare, in attesa che il marlin ceda al duello, e pensa, perché la solitudine in mare è muta e affollata insieme, ogni onda anche piccola è un mondo di ricordi e sentimenti. "Pensava sempre al mare come a

la mar, come lo chiamano in spagnolo quando lo amano. Avolte coloro che l'amano ne parlano male, ma sempre come se parlassero di una donna". Appunto, il mare è male e madre, vita e morte. Mio zio come tutti i miei zii navigò una vita su petroliere. Il primo viaggio parti ventenne e non ero ancora nato, sbarcò che avevo quattro anni e aveva girato tutti i golfi e i porti del mondo. Da vecchio diceva che se il mare fosse stato benzina sarebbe andato di notte a incendiarlo, poi però, con lo sguardo che solo quelli di mare hanno, sempre rivolto all'orizzonte, mi chiedeva, anche dal letto di vecchiaia e di morte: "Com'è il mare oggi?"

**IL POSTO DEI VARI**

L'Asseu fu collegato alla riva da un molo di cemento armato (oggi affollato di bagnanti) per proteggere dallo scirocco i vari delle navi nel grande cantiere Piaggio (ora Fincantieri) perché qui fino al 2004 le navi scendevano libere al mare direttamente dagli scali; e io li ho visti tutti, i vari, fino all'ultimo, e ogni varo era brivido per tutti, per noi abituati ma abituati, e per chi giungeva apposta da ogni lido, ligure e anche oltre, per vedere lo spettacolo. E nel cantiere lavoravano tutti quelli del paese e della riviera e dell'entroterra che non erano andati per mare, di generazione in generazione. Oggi non è più così, tutto è cambiato, anche la vita del paese, anche la sua gente. Ma è un lungo discorso, ed è discorso globale di questa riviera di scirocco e libeccio. Ma per fortuna scogli mare spiaggia sono sempre lì.

L'Asseu si chiama così, ho sempre sentito dire, perché da noi sorella si dice "seu" (come feu, in francese), perché era lo scoglio delle sorelle che salivano fin lassù come in vedetta a scrutare l'orizzonte per vedere spuntare le barche degli uomini, perché il mare era sì partenza, ma talvolta non era ritorno. Sono tradizioni orali venute dai secoli, ma è bello così.

**UN PASSATO SCOMPARSO**

Come pure per le Lardée, quelle gigantesche fette di roccia (paion proprio fette di lardo) che sembrano scivolose dalla collina in mare appoggiandosi le une sulle altre, creando anfratti, cunicoli di mare, grotte, dove ragazzi andavamo a prendere patelle, muscoli, ricci, poi con le ragazze dell'estate timorate per mostrar loro quelle bellezze e guadagnare qualche bacio, mica di più, che tenersi per mano era conquista, scambiarsi un bacio era il cielo.

Anche lì tutto è cambiato, siamo cambiati noi, sono cambiati i paesaggi, i magazzini del borgo sono diventati garage, le piazzette e i cortili dei nostri giochi liberi ora parcheggi; e i vecchi sono tutti alla Paggina, il nostro cimitero, che ogni cimitero da noi ha un nome, e i loro racconti là nell'osteria nel brutto tempo o a ridosso delle barche, non ci sono più. Anche le barche erano libere. Oggi comandano gli yacht a due passi dalla spiaggia.

Ma spiaggia e scogli ci sono: nessuno può portarmeli via, forse solo il mare quando è arrabbiato, come ha fatto con la Testa del Signore: ma lui è il Mare. —